

La questione del lavoro oggi e il compito della comunità cristiana dentro la crisi socio-economica e le trasformazioni in atto

Comprendere per guardare avanti

Stiamo vivendo un'epoca densa di profonde trasformazioni e grandi cambiamenti: le migrazioni di massa, la crisi Culturale, Etica e Morale. La mancanza di equità distributiva del benessere stanno mettendo a dura prova la tenuta del sistema politico, economico e sociale.

Oggi più che mai sentiamo che come comunità cristiane non possiamo stare fuori da tutte le dinamiche che riguardano l'economia, il lavoro e la politica. I temi di Etica, Economia, Solidarietà e Condivisione sono temi che ci interpellano; nel proseguo di questa breve riflessione li andrò ad affrontare.

La crisi, non solo europea, ha prodotto effetti negativi sulla vita di molte persone, ma ha anche svelato ciò che stava cambiando e trasformandosi nell'economia, nei commerci e soprattutto nelle attività generatrici di occupazione. Il mondo conosciuto è entrato in una fase di metamorfosi profonda che ci obbliga ad accantonare i paradigmi che avevano orientato la nostra vita nel passato.

- Certamente tra le cause della crisi troviamo l'eccesso di debito sia pubblico che privato, ma le cause che l'hanno veramente determinata sono ben più profonde. I cambiamenti degli ultimi 20 anni hanno messo in discussione sia il modello di crescita globale sia la sostenibilità dei sistemi sociali dell'occidente. Chi ha fatto finta di non accorgersene ha continuato a barcamenarsi nei vecchi modelli indebitandosi. Noi siamo tra questi. Gli interventi sono stati rinviati, sino a quando i mercati finanziari hanno violentemente manifestato l'indisponibilità a continuare a finanziare il debito. Si è quindi posta la scelta tra la cura dei sintomi (eccesso di debito) con politiche tradizionali o l'adozione di interventi capaci di affrontare le cause profonde della crisi mediante riforme strutturali in grado di adeguare il sistema economico e sociale al nuovo

contesto globale. La seconda strada è quella più difficile e politicamente costosa, perché dovrebbe agire con multi azioni:

- la questione fiscale è e resta un grande problema del nostro Paese con cifre impronunciabili, 250 miliardi di € di evasione che, oltre al danno alla comunità (il bene comune si realizza anche con il pagamento delle tasse), conferma che questa è una questione culturale, ovvero il non riconoscere il dovere di partecipare, in ragione delle proprie capacità economiche, alla crescita del proprio Stato (manca un senso di appartenenza). Volendo risvegliare la nostra coscienza dell'essere Cristiani Cattolici, dovremmo ricordare il 7° comandamento " *non rubare*", e dovremmo ricordare che saremo giudicati non per i "beni accumulati" ma per il "bene fatto". Concretamente, proviamo ad immaginare se venisse data ai cittadini la possibilità di avere un miglior beneficio fiscale dalle spese che sostengono per la famiglia (es. il dentista: 10.000 € di fattura comporta un aggravio del 22% di Iva, con uno sgravio del 19% sui redditi, può definirsi equo e giusto? Ci vuole poco a capire che un trattamento più vantaggioso per il cittadino lo trasformerebbe in un "collaboratore dello Stato" ogni volta che chiede la fattura).
- Altro aspetto sarà quello di dover mettere in discussione diritti considerati acquisiti da gran parte della popolazione. Questa problematica la si è evitata con premura per lungo tempo, ma ora non è più possibile, pena un ripiegamento dei nostri sistemi sociali a livelli pericolosi, per gli stessi assetti democratici. E le riforme, quelle strutturali e profonde, non potranno che generare modelli sociali distanti da quelli sino ad oggi conosciuti e sperimentati; modelli che rivoluzioneranno non solo i paradigmi del Welfare ma anche i sottosistemi che rappresentano il tessuto di convivenza delle comunità territoriali: dal ruolo delle istituzioni locali a quello delle tradizionali modalità solidaristiche. Il welfare di comunità non potrà più essere una risposta istintiva e spesso causale ai bisogni diffusi ma un sistema organizzato di risposte, i cui costi non potranno che essere ripartiti dentro la comunità, stante l'ormai insuperabile penuria di risorse pubbliche.
- Alternativa a tutto questo sarà un Paese con un livello di indebitamento che porterà al Default (non sarebbe il primo caso in questo scorcio del nuovo millennio). Questo mi porta a rammentare quanto descritto nel Deuteronomio: in esso ci viene descritto come Israele si fosse dotato di

una misura radicale: l'anno sabbatico, un modo per azzerare tutti i conti!
È forse qui che vogliamo arrivare ?

Volendo affrontare la questione del lavoro di oggi e di domani dobbiamo per prima cosa destrutturare la maggior parte delle nostre idee per cercare di capire cosa è cambiato e soprattutto cosa potrà ancora cambiare: non dobbiamo e non possiamo guardare ai cambiamenti con lo specchietto retrovisore.

Sono convinto che bisogna fare uno sforzo per andare oltre i dati statistici che con puntualità ci descrivono la situazione e che fotografano, giustamente, il presente: è necessario individuare i fattori e i fenomeni che germinano nella realtà e soffermarsi a osservare come il lavoro muta complessivamente la sua organizzazione e il futuro dello stesso.

Il rischio sociale come presenza costante del vivere quotidiano:

La nostra è una società che rivendica l'assenza di rischio quasi come un diritto acquisito. Il rischio caratterizzerà invece la nostra esistenza in molti degli aspetti che un po' ideologicamente li ritenevamo esenti: posto di lavoro in particolare. Non si torna indietro e non ci resta che una possibilità: trasformare il rischio in opportunità, rivedendo nel profondo le politiche sociali e formative di accompagnamento e di assistenza . Non più posti di lavoro fissi e scarsa mobilità sociale ma estesa possibilità di acquisire competenza e condizioni adeguate a competere su un mercato del lavoro più liquido e articolato com'è quello attuale. E, ovviamente, maggiori possibilità di muovere l'ascensore sociale.

Serve quindi sviluppare un modello con al centro l'Uomo, il rispetto della sua dignità e il miglioramento delle sue condizioni.

Per esempio la globalizzazione dell'economia quando è sana è uno dei possibili modelli per realizzare l'unità della famiglia umana e dello sviluppo dell'umanità, cosa da sempre invocata dalla Chiesa.

A tale proposito, il Papa afferma che la globalizzazione a priori, non è né buona né cattiva, ma in ogni caso è necessaria sia per la crescita sia per rinsaldare il senso di appartenenza all'unità della famiglia umana.

È altrettanto vero che una globalizzazione senza regole o senza il rispetto di quelle esistenti è distruttiva.

La finanza è un altro campo della globalizzazione. L'innovazione finanziaria (che si muove a velocità maggiore di quella economica) negli ultimi decenni ha risposto a obiettivi di sfrenato profitto, ma ha anche dischiuso grandi opportunità di sviluppo per Paesi e famiglie a minor reddito pro-capite. Questo processo è stato malgovernato e come dicevo prima, servono autorità internazionali capaci di sorvegliare e far rispettare le regole.

Mai come nel secolo scorso, nell'area del mondo in cui noi viviamo, si sono conquistate libertà, benessere e tutele. Nel secondo dopoguerra gli uomini dell'occidente industrializzato hanno potuto godere di uno stile di vita che nessuno prima di loro aveva avuto. Molti di noi sono vissuti nella convinzione che il futuro sarebbe comunque stato segnato da ulteriori accrescimenti. Non c'era programma politico che non avesse come obiettivo la piena occupazione.

Il sogno di una crescita indefinita si è arenato nel 2008, poiché la grande crisi ha incrinato l'idea di progresso che avevamo interiorizzato e si è iniziato a guardare al futuro con apprensione.

Per la prima volta dal secondo dopoguerra la disoccupazione è diventata un fattore di massa: la "deprivazione materiale", che è la soglia al confine della povertà, riguarda 7 milioni di italiani (ovvero l'11,5% della popolazione, nel 2004 erano solo, si fa per dire, il 6,4%).

Per quanto riguarda l'aspetto occupazionale zoppichiamo:

Abbiamo 10 punti in meno di tasso di occupazione rispetto alla Unione Europea, con una popolazione tra i 15-64 anni al 56% contro la media europea del 65%. Considerato che la popolazione italiana in età di lavoro è di 40 milioni, un tasso di occupazione di 10 punti in meno equivale a 4 milioni di posti in meno rispetto all'Europa.

Per avere un poco di respiro si dovrebbe creare almeno un milione di posti di lavoro, cosa che oggi non appare a portata di mano.

Per recuperare posti di lavoro sarebbe necessaria una crescita del Pil attorno al 2%, mentre la crescita stimata è molto inferiore. Questo dato pone in evidenza anche il dramma di un Paese con la natalità più bassa d'Europa e che ha nel contempo la più alta disoccupazione giovanile.

Settori per la crescita:

- Edilizia pubblica
- Servizi alla persona
- Agricoltura

Rivoluzione digitale e lavoro

Oggi abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a una distruzione del modello di lavoro: questo perché nuovi fatti sono penetrati, modificando brutalmente, nell'antica immagine del mondo e dell'uomo.

Pur sorgendo dalla terza rivoluzione industriale, la rivoluzione digitale non è una sua espansione, si presenta e si innesca sulla realtà e la trasforma (distruzione creatrice) e sempre più si caratterizza per velocità, autonomia e azione sistemica. Potremmo dire che le sue caratteristiche principali sono la velocità e la pervasività che preannunciano il formarsi di sistemi nuovi che coinvolgono la produzione, i servizi e modificano le forme, le gerarchie e il comando.

La maggioranza dei bambini che oggi entra nella scuola primaria eserciterà una professione e un lavoro che oggi non esiste ancora. La rivoluzione digitale creerà nuovi posti di lavoro, ma produrrà anche una forte destabilizzazione in un mondo del lavoro che dovrà fare i conti con due tendenze che verranno amplificate dalle nuove tecnologie: posti di lavoro multipli e lavoro autonomo.

Proviamo per un momento a riflettere riguardo a cosa significa la diffusione della rete di internet sugli smart-phone e come la connettività sia una possibilità per ogni essere umano. Noi, giustamente, siamo convinti che internet abbia contribuito molto all'ampiamiento dell'informazione, della conoscenza e delle relazioni; ma se consideriamo internet, tablet e gli altri strumenti che consentono le connessioni ovunque e li colleghiamo al loro utilizzo nel mondo

del lavoro (esempio: gli acquisti E-COMMERCE in Italia sono passati da 8 miliardi del 2010 a 19 miliardi del 2016), ci rendiamo conto di quale possa essere la grande metamorfosi del lavoro che si viene a produrre. Dunque, il digitale contribuirebbe a generare forme ibride di lavoro. Siamo innanzi al formarsi di forme di lavoro e di economia molto mutevoli in quanto le nuove tecnologie consentono innovazioni come il telelavoro (favorendo l'occupazione femminile), spazi di lavoro condiviso (co-working) e teleconferenza.

Il lavoro salariato subordinato si contrae:

A questo punto si pone la questione della contrazione del lavoro subordinato salariato che oggi rappresenta larga parte del lavoro: questo provocherà l'aumento di forme di lavoro autonomo di nuova generazione. Molte imprese e organizzazioni possono avere una base sempre più bassa di dipendenti a tempo pieno all'interno della sede per le funzioni di supporto, il resto è dentro il mercato e potrebbe dare vita a una generalizzazione di "lavoro nero" a scarsa remunerazione.

La nostra provincia, ancora oggi è la seconda provincia più industrializzata d'Europa, con una forte vocazione al manifatturiero, settore che ha consentito alle grandi Imprese, mediante l'Export, di reggere in questi anni e alla media piccola impresa di rimanere un elemento di stabilizzazione dell'occupazione. Anche la nostra provincia però, come tutto il territorio nazionale, dopo un lungo e promettente periodo di sviluppo economico, a causa delle modalità e tempi di sviluppo questa crisi, risente di quanto è accaduto in questi ultimi 10 anni e si è toccato con mano le conseguenze della crisi economica e sociale che ha investito decine di migliaia di persone, famiglie e imprese e che per la prima volta dagli anni sessanta, ha prodotto una drammatica crisi occupazionale.

La crisi ha messo in risalto anche alcuni elementi di forte fragilità che faticiamo a superare: la questione culturale, etica, morale e generazionale.

Ancora oggi, nonostante qualche timido segnale di ripresa e alcuni sforzi locali volti ad individuare una via d'uscita, stiamo assistendo alla mancanza di una Governance che coinvolga tutti coloro che sono portatori di un interesse e di un contributo utile al bene del nostro territorio; E' incredibile come l'attività politica e di proposizione dei partiti e delle parti sociali si sia sostanzialmente arenata, quasi intrappolata dai morsi di una crisi che oltre agli assetti economici ha messo a dura prova anche il reticolo istituzionale che

ha segnato la vita economica e sociale del territorio negli ultimi 20 anni. Eppure le occasioni non sono mancate e non mancano; basti pensare al documento elaborato da Ocse e presentato l'autunno scorso, ad oggi, annunci a parte, non ha trovato alcuna concretizzazione: se ciò venisse fatto avrebbe positive conseguenze nei confronti del sistema produttivo della nostra provincia.

Troppe sono le questioni aperte che, anche a causa del riassetto istituzionale in atto (Provincia), si fatica ad affrontare adeguatamente. In particolare mi riferisco a:

- La questione giovanile: (formazione-istruzione-orientamento al lavoro), ma non solo: stiamo assistendo ad una totale assenza di formazione alla vita civile e politica, essenziale per una crescita etica e morale dei nostri giovani. Siamo in un'epoca densa di grandi cambiamenti che vanno affrontati investendo sui giovani, che per definizione, sono portatori di novità, lasciando loro spazio e opportunità vere, senza condannarli ad un'eterna e spesso vana attesa.
- La riqualificazione degli adulti espulsi dal mondo del lavoro: questo aspetto rappresenta una forte debolezza dei nostri lavoratori, ed ancora oggi tale riqualificazione viene proposta con diversi elementi di incertezza e di facoltatività.
- La questione immigrazioni: da sempre sono convinto che questo fenomeno vada governato e guidato, distinguendo tra l'immigrazione di cui fisiologicamente il nostro paese ha bisogno per sostenere l'attività di un certo tipo di imprese o di mestieri, da quella che si configura come una fase di emergenza e che riguarda l'accoglienza temporanea di persone che fuggono dai loro paesi d'origine a causa di conflitti e violenze o perché cercano e si illudono di trovare un futuro migliore. Purtroppo vediamo troppo spesso le migrazioni come una problematica da risolvere e mai come una risorsa da sfruttare. Per evitare quello che già sta succedendo nel mondo (Francia) bisognerebbe cambiare visione e considerazione e mettere come soggetto attivo delle migrazioni non tanto chi scappa da conflitti o da povertà estreme ma chi li ha costretti per secoli e li costringe tutt'ora (iniziati ieri bombardamenti USA in Libia) ad abbandonare i loro paesi. Non si tratta di essere buonisti ma di capire che è un fenomeno inarrestabile e con cui noi e nostri figli dovremo CONVIVERE e non più solo comodamente TOLLERARE.

- Lo snellimento delle burocrazie, da tutti declamato, ma pochissimo attuato: la burocrazia di fatto sta rallentando gli sforzi di imprenditori e dei pochi amministratori lungimiranti, minando fin dal nascere progetti di rilancio del lavoro.

In tutto questo la Chiesa cosa centra ? Cosa può fare ?

La nostra comunità cristiana è tuttora interessata da numerose richieste di aiuto e di sostegno; nel frattempo abbiamo visto un patrimonio di fiducia, di speranza e di coraggio depauperarsi rapidamente.

Alcuni lamentano che i cristiani sono assenti dalla vita e dalla storia della società; si parla di “afasia” cioè l’incapacità dei cristiani e della Chiesa di intervenire con una parola propria.

Altri reclamano un’estraneità della Chiesa dai problemi sociali, cioè dal problema della convivenza umana, anzi accusano la Chiesa di invasione di campo, anche quando solo si azzarda ad esprimere qualche timido parere. Quello che è grave è che questa posizione, a volte, trova voce anche in alcuni cristiani che vogliono stare comodi in poltrona.

A me piace ricordare che essere cristiano a volte è scomodo, la nostra Fede è fondata sulla Bibbia e sul Vangelo e ciò implica necessariamente un coinvolgimento del credente e della comunità cristiana nelle vicende della società, cioè, delle persone reali. Ciò che Cristo stesso ha fatto entrando nella storia degli uomini.

Quindi non è una questione di competenza, ma di etica e di morale, di ciò che è bene e di ciò che non lo è. Si deve invece parlare della correttezza di questa competenza, che sta nel modo in cui viene annunciata e applicata.

I nostri territori nel secolo scorso sono stati plasmati dalla creatività delle associazioni laicali di ispirazione cattolica: esse sono state capaci di rispondere spesso in anticipo alle domande che il mondo sociale e del lavoro ponevano, spingendo innovazione sociale, inventando strumenti a servizio dei lavoratori e degli imprenditori.

Oggi questa spinta è venuta meno, forse perché le domande sono più complesse e giungono da un’intera popolazione: dobbiamo invece recuperare quello spirito di intraprendenza.

Abbiamo il dovere di fare perno sul territorio in cui viviamo per individuare risorse e potenzialità e mettere in campo nuove azioni. Bisogna avere il coraggio di sperimentare nuove forme di lavoro, incoraggiare i giovani a non avere paura nell'affrontare i cambiamenti in atto e a guardare il futuro in una prospettiva positiva, infine sviluppare nuovi servizi alla persone che tengano conto soprattutto dei bambini, dei minori (rifugiati e non) e degli anziani. Va ridata attenzione anche al potenziale della dimensione europea e globale che l'economia del lavoro sta assumendo senza nascondere gli elementi di criticità (no allo sfruttamento dei poveri, sì allo sviluppo integrale e solidale).

La sinergia tra Parrocchie, Associazionismo laicale cattolico e le Istituzioni può contribuire a sviluppare un'efficace azione di iniziative tese a favorire il recupero di quei valori che nel lavoro determinano le condizioni per una crescita e uno sviluppo di tutto il territorio nel rispetto di valori imprescindibili quali l' Etica, la morale, il rispetto dell'ambiente e il rispetto della persona.

Credo che, come Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, seguendo le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa, si debba continuare nella strada intrapresa per realizzare lo sviluppo di un pensiero e di iniziative a sostegno della nostra azione nelle parrocchie, nel confronto con le realtà istituzionali e associative con le quali ci poniamo come interlocutori, a volte non sempre graditi.

Scanzorosciate, 30 luglio 2016

❖ Documento elaborato in condivisione con il gruppo lavoro dell' Osservatorio Diocesano U.P.S.L.

*“ Se vuoi un anno di prosperità fai crescere il grano,
se vuoi dieci anni di prosperità fai crescere gli alberi,
se vuoi cento anni di prosperità fai crescere le persone.”*

Anonimo

“Le persone non sono una risorsa e nemmeno problema, sono nostri fratelli.”

Dati della Provincia di Bergamo

Popolazione	Maschi	%	Femmine	%	Extracomunitari
1.107.441	558.949	50,47%	548.688	49,55%	144.00

Imprese totali	Imprese attive	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali
96016	85930	25%	17,85%	57,15%

Popolazione attiva	Occupati totali	agricoltura	Industria- Artigianato	Servizi
505.000	450.000	2,5%	46,3%	51,2%

La differenza tra popolazione attiva e occupati totali: sono coloro che stanno attraversando percorsi legati agli ammortizzatori sociali oppure che sono iscritti alle liste di mobilità (qui si nasconde anche piaga del lavoro nero).

Popolazione non attiva	Neet	Pensionati-Casalinghe-Studenti
602.441	34.084	568.357

Popolazione giovanile tra i 15- 29 anni	Lavoratori	Studenti	Neet
169.000	82.952	52.503	34.048

Indice di vecchiaia	117,6 ultra 65 per 100 minori di 15 anni
	A causa dei contenuti Tassi di natalità, l'indice di vecchiaia in provincia è aumentato del 70% negli ultimi 10 anni rispetto alla media nazionale che è aumentato del 40,9%

